

Cultura&spettacoli

LA MOSTRA La leggerezza delle sculture di latta accanto alle statue della collezione Farnese fino al 27 febbraio

Poesia e vigore, Dalisi al Mann

DI ELENA D'ANDREA

Un racconto dell'antico fatto di rame, ferro battuto, ottone e non solo: a guidarci, in questo viaggio fantasioso e leggero tra passato e presente, non può che essere Riccardo Dalisi. L'artista è protagonista, al Museo Archeologico Nazionale, della personale "Vincendo il tempo" (nella foto, un'opera), a cura di Angela Tecce: che inaugura oggi alle 17 e sarà visibile fino al 27 febbraio. Dalisi ripercorre la sua esperienza creativa, interpretata, in modo inimitabile, tra sculture, opere di design, mosaici e bozzetti. «Diamo il benvenuto al maestro Riccardo Dalisi, architetto, artista e designer sempre innovativo, sensibile al sociale e all'ambiente, ambasciatore della cultura e della creatività italiana nel mondo, docente illuminato della Federico II punto di riferimento per generazioni di discenti. Il Museo Archeologico di Napoli lo accoglie con affetto, regalando ai napoletani e ai turisti per le festività una sua preziosa mostra, omaggio ad un percorso artistico straordinario ricco di profonda umanità e poesia» dichiara il direttore del Mann, Paolo Giulierini.



Filo conduttore, il confronto tra i sottili e stilizzati lavori di Dalisi e le possenti statue della collezione Farnese: nell'esposizione, nata dalla collaborazione con diversi atenei ed istituzioni culturali (il dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli", il dipartimento di Architettura dell'Ateneo Federiciano, l'Accademia di Belle Arti di Napoli, lo Smmave Centro per l'arte contemporanea Napoli), sono presentati al pubblico un dittico in mosaico ed oltre trenta sculture. Nu-

merose le opere in mostra: due pastori di una natività, una grande figura di Madonna orante, un dittico in mosaico ispirato all'iconografia degli affreschi pompeiani, un pannello con disegni e bozzetti ispirati alle sculture di Henry Moore. E poi le sculture in rame, ottone e verde rame intitolate "Cave canem",

"Ulisse" e "Pompei", che, con grazia, leggerezza ed ironia, avvicinano e desacralizzano il legame con la cultura antica. Superato il criterio diacronico ed adottato un presupposto di allestimento ben armonizzato nelle collezioni del Mann, il percorso espositivo presenta anche alcune famose opere che hanno segnato gli "esordi" della carriera di Dalisi: tra queste, "Il grande trono di cartapesta" che, ad inizio degli Anni Settanta, segnò l'avvento di quella che Germano Celant definì "Arte povera".

LA CERIMONIA IERI AL TEATRO MERCADANTE Pomella, Piretti e Cagnone i vincitori della 65ª edizione del "Premio Napoli"

Andrea Pomella per la narrativa, Gian Piero Piretti per la saggistica e Nanni Cagnone per la poesia sono i vincitori della 65ª edizione del "Premio Napoli". Lo ha annunciato ieri sera al teatro Mercadante il presidente Domenico Ciruzzi (nella foto) nel corso della cerimonia conclusiva condotta dalla giornalista Concita Sannino. Il risultato è arrivato dopo il conteggio dei voti espressi via mail dalla giuria popolare di mille giudici lettori che hanno valutato i libri selezionati dalla giuria tecnica. Così Pomella, con il romanzo "L'uomo che trema" (Einaudi) ha avuto la meglio su Giulio Cavalli e Maria Pace Ottieri, autori, rispettivamente di "Carnaio" (Fandango) e "Il Vesuvio universale" (Einaudi); il saggio storico di Piretti "Quando c'era l'Urss" (Raffaello Cortina)



è stato preferito a "La dotta lira" di Paolo Isotta (Marsilio), e "La funesta docilità" di Salvatore Nigro (Selleo); infine Nanni Cagnone con "Le cose innegabili" (Avagliano) ha superato di un solo voto Tiziano Scarpa e il suo "Le nuvole e i soldi" (Einaudi) seguito da "I passeri di fango" di Francesco Nappo (Quodlibet) e "Quando c'era l'Urss" (Raffaello Cortina). Nel corso della vivacissima serata, in cui è stato presentato in anteprima nazionale il video "Mia cara madre" di Canio Loguercio, sono stati assegnati riconoscimenti speciali allo scrittore Claudio Magris, alla giornalista Delphine Minoui, al regista Gabriele Salvatores e all'avvocato Vincenzo Maria Sinscalchi cui è stato tributato il "Premio Napoletani Illustri".

ARMIDA PARISI

LA RACCOLTA "I ritorni" di Achille Pignatelli è un invito a ricostruire il rapporto con l'altro

Poesia, suono del tempo

DI MARCO SICA

Viviamo in epoca in cui si è persa la funzione dell'arte come comunicazione. Viviamo una modernità liquida che ha inglobato e globalizzato la scrittura e le sue forme espressive. C'è chi, però, controcorrente, continua a credere all'importanza dello scrivere, all'importanza dei libri. "Ascolterò la vita nel silenzio dei miei giorni e potrò dire forse d'aver vissuto" "Vado accapo per trovarti ancora tra i bordi dello spazio aperto". E così, ascoltando la vita, nell'urgenza di condivisione,

Achille Pignatelli ha dato alle stampe la raccolta di poesie "I ritorni" (edita per Homo Scrivens) con la quale il poeta napoletano fornisce, con eleganza e profondità, le giuste coordinate per "Orientarsi tra il suono dello spazio e la forma del tempo". «In questa fase storica, dove il diverso è visto come minaccia della propria identità, come nemico da odiare e tenere a distanza, c'è la necessità di ripensare l'alterità, di tornare a confrontarsi e condividere – commenta Pignatelli - La poesia deve assumersi la responsabilità di ricostruire questo rapporto. La poesia è un'opera di traduzione, perché il linguaggio poetico traduce il sentimento

di un singolo individuo in qualcosa di universalmente comprensibile. Il ricordo è la nostra autentica ricchezza; siamo la risonanza dei nostri ricordi, del nostro vissuto. Non importa se le persone se ne vanno, se tornano o meno, l'addio è nell'ordine naturale delle cose. Ciò che conta realmente è incontrare, condividere, vivere».



IL LIBRO Gli articoli di Luigi Labruna seguono il declino dell'Italia in giallo-verde nella democrazia in crisi

Se i patti di governo si afflosciano come "Palloncini sgonfi"

DI FRANCESCO LUCREZI

Un elemento molto importante e caratterizzante dei libri - soprattutto quelli di narrativa, ma non solo -, com'è noto, è il titolo che viene loro attribuito. Alla categoria dei titoli "azzeccati" può senz'altro essere ascritto quello attribuito all'ultima silloge di articoli pubblicati, dal 3 settembre 2018 al 15 luglio 2019, da Luigi Labruna: "Palloncini sgonfi e democrazia. L'Italia in giallo-verde" (Editoriale Scientifica, prefazione di Luigi Ferrajoli). Un titolo che ben rende la fragilissima sicumera, la galleria e patetica baldanza di chi, salito inopinatamente al potere (attraverso un'alleanza contro natura tra due "popoli" che, fino al giorno prima, non facevano che rivolgersi le più irripetibili

contumelie), ha creduto di potere facilmente rivoltare il Paese come un calzino, per poi governare (parole loro) per almeno trent'anni, spesso eleggendo l'ignoranza, la villania e il sistematico disprezzo delle regole e del diritto a somma virtù. Realizzando così, come ha crudamente sintetizzato, in altra sede, lo stesso Labruna, l'unica rivoluzione per loro possibile, quella della "cretinocrazia" (neologismo preso in prestito da Francesco Merlo) al potere. Solo tredici mesi dopo l'assalto al Palazzo d'Inverno, com'è noto, la marcia trionfale si è miseramente interrotta, tra fischi, pernacchie e lancio di stracci. Con gli eroi finiti, appunto, come dei palloncini sgonfi. Ma il titolo, come abbiamo detto, contiene anche un altro vocabolo: "democrazia".

Parola impegnativa, nobile, seria e antica, certamente non adatta a essere associata a dei palloncini sgonfi. Sembra trasparire, dunque, l'idea di una contesa, di un conflitto tra le prime due parole e la terza. Chi ha vinto, chi vincerà tra i due contendenti? Un possibile spunto per ipotizzare possibili risposte viene offerto, ancora, dal titolo del libro, ma non dalle parole adoperate, bensì dalla brillante forma grafica in cui esse sono rese in copertina. I termini "Palloncini sgonfi", infatti, sono grandi, colorati ed evidenziati, ma esprimono efficacemente, attraverso dei caratteri storti e sbilenchi, l'idea di un triste afflosciamento, soprattutto nelle due "O", aventi la forma, appunto, di due palloncini in via di sgonfiamento. La parola "democrazia", invece, è scritta a caratte-

ri più piccoli, ma limpidi e corretti. Una piccola e minuscola democrazia, dunque, sovrastata da due grandi palloncini, che hanno evidentemente fatto il loro tempo. L'immagine sollecita sensazioni diverse e contrastanti. La democrazia è destinata a seguire i palloncini, a cui era stata malaccortamente affidata, nel loro triste destino? Oppure ha dimostrato una sua inaspettata forza e vitalità, contribuendo, con la sua energia, a bucare e sgonfiare i palloncini? Come a dire: i palloncini stanno bene alle feste dei bambini, nei Luna-Park, ma è meglio che non abbiano a che fare con la democrazia, che non è un giocattolo colorato? Chi sa. Attendiamo qualche segnale di fumo da Labruna, per capire se occorra propendere verso l'ottimismo o il pessimismo.